

THÈO ANGELOPOULOS **- regia / soggetto / sceneggiatura -**

Dopo aver compiuto studi di legge, Theo Angelopoulos nel 1962 segue in Francia i corsi dell'Idhec ed in seguito si avvicina a Jean Rouche. Ritornato in Grecia diviene critico del quotidiano "Allagi", la cui pubblicazione verrà sospesa dal regime dei colonnelli. Un lungometraggio fatto nel 1965 con un gruppo di musicisti pop rimarrà incompiuto.

Nel 1970 gira il suo primo lungometraggio, **RICOSTRUZIONE DI UN DELITTO** (*Anaparastasi*): "attraverso la trama pseudo-poliziesca, osserva Jean-Loup Passet (1) - un emigrato di ritorno dalla Germania, viene assassinato dalla moglie e dal suo amante - si nota uno stile ed un approccio ideologico la cui originalità si oppone al conformismo del cinema greco dell'epoca. Non è tanto il fatto di cronaca in sé e per sé che cattura l'attenzione del regista, quanto tutti i particolari dell'inchiesta e le sue implicazioni individuali e collettive".Premiato al Festival di Hyères e notato a Berlino, il film rivela Theo Angelopoulos alla critica internazionale.

I suoi tre film successivi costituiscono una trilogia sulla storia della Grecia contemporanea.

I GIORNI DEL '36 (*Meres tu '36*, 1972) è ambientato nel periodo precedente alle elezioni al termine delle quali il generale Metaxas imporrà la sua dittatura e racconta il sequestro di un deputato reazionario: dopo qualche esitazione da parte del governo, il sequestratore verrà ucciso ed il suo assassinio annuncerà una repressione più vasta.

LA RECITA (*O Thiasos*, 1975) riceve il Premio della Critica Internazionale al Festival di Cannes, alla *Quinzaine des réalisateurs*. Considerato come un capolavoro della cinematografia moderna, il film descrive il girovagare di una compagnia di attori attraverso la Grecia dal 1939 al 1952. In nome del principio della "memoria collettiva", il film nega qualsiasi principio cronologico e spazia a suo piacimento attraverso un passato recente e drammatico che comprende la dittatura di Metaxas, l'occupazione nazista, la resistenza greca e le sue differenti correnti, la vittoria della monarchia, la guerra civile e la sconfitta dei comunisti nel 1949 e le elezioni del 1952.

I membri della compagnia vivono diversi livelli di relazioni con il mondo: quello dei ruoli che interpretano nel racconto popolare che cercano di rappresentare, quello psicologico dei loro personaggi e quello storico del rapporto con la Grecia moderna e la sua evoluzione.

Essi portano i nomi illustri degli Atridi. E' la prima volta nella breve storia del cinema greco che un film si cimenta in una drammatizzazione così ambiziosa delle situazioni che hanno messo alla prova la Grecia contemporanea. Le allusioni al mito degli Atridi indirizzano lo spettatore facendogli considerare la recente storia politica e sociale della Grecia alla luce di un destino più globale che affonda le sue radici in un passato lontano. La dimensione tragica dei personaggi viene analizzata nel conflitto che li oppone al potere politico.

In questo affresco di quasi quattro ore e ne **I CACCIATORI** (*I Kynighi*, 1977) in cui la scoperta del corpo di un partigiano ad opera di sei cacciatori introduce il racconto della storia politica greca dal 1949 al 1977, si riscontrano alcune delle costanti - tematiche e stilistiche- del cinema di Angelopoulos: il peso della storia, l'esame clinico del potere, il ricorso ad una teatralità ispirata a Brecht, in cui l'individuo è nulla rispetto al gruppo.

In **ALESSANDRO IL GRANDE** (*O Megalexandros*, 1980), Leone d'Oro alla 39a Mostra del Cinema di Venezia, si parla ancora una volta di potere: è l'evocazione di un delinquente di strada che tenta, all'inizio del secolo, di imporsi come tiranno ma che, di estrazione popolare, sarà distrutto dal popolo stesso.

Dopo un documentario, **ATENE, RITORNO ALL'ACROPOLI** (1983), collabora per la prima volta con lo sceneggiatore e poeta Tonino Guerra per la stesura di **VIAGGIO A CITÈRA** (*Taxidi sta Kithiri*, 1984) che riceve al Festival di Cannes il Premio per la Migliore Sceneggiatura e il Premio della Critica Internazionale. Attraverso l'itinerario di un cineasta che cerca di fare un film su suo padre di ritorno in Patria dopo trent'anni di esilio, Angelopoulos esprime la propria delusione nei confronti della Grecia democratica e, più in generale, nei confronti di una società in cui la spiritualità sembra bandita. La ricerca dell'identità, che deve chiaramente al cinema di Antonioni, si sostituisce allo studio di gruppo; il viaggio, spesso un ritorno, segnato dal valico di una frontiera, diventa un passaggio obbligato della scrittura del cineasta.

L'APICOLTORE (*O Melissokomos*, 1986), ultimissimo tragitto di un vecchio uomo che ha lasciato la sua famiglia e **PAESAGGIO NELLA NEBBIA** (*Topio stin Omichli*, 1988), viaggio di due ragazzi alla ricerca di un padre immaginario proseguono l'analisi di un mondo senza senso né direzione: nel secondo film, Leone d'Argento alla Mostra del Cinema di Venezia, Premio Felix per il miglior film europeo 1989 e 1° Premio al Festival di Chicago, Théo Angelopoulos cita esplicitamente **LA RECITA**, attraverso il personaggio di Oreste nell'incontro con i due piccoli protagonisti.

Successivamente gira **IL PASSO SOSPESO DELLA CICOGNA** (*To Meteoro vima tou Pelargou*, 1991). Nel cuore di una piccola cittadina di confine, in cui si riversano i rifugiati, un giornalista crede di riconoscere in un vecchio, un uomo politico misteriosamente scomparso. In questo film, ancora una volta, Theo Angelopoulos esprime il suo disincanto nei confronti della politica.

Nel 1994, attraverso i Balcani, inizia a girare **LO SGUARDO DI ULISSE** (*To Vlemma tou Odyssea*). Il film narra la storia del viaggio di un cineasta greco alla ricerca dell'innocenza perduta del suo sguardo creativo e delle leggendarie bobine del primissimo film dei fratelli Manakias, che agli albori della cinematografia avevano percorso in lungo e in largo i Balcani lasciando una testimonianza della regione e dei suoi costumi multi-etnici.

Il film ha vinto numerosi premi in tutto il mondo, tra i quali il Gran Premio al Festival di Cannes 1995; il premio Felix FIPRESCI, Berlino 1995; il Nastro d'argento 1996 per il miglior film; il Nastro d'argento europeo 1996 a Theo Angelopoulos come miglior regista.

Nel 1998, il suo film **L'ETERNITÀ E UN GIORNO** (*Mia Eoniotita kai mia Mera*) - "un film sul rimpianto, su tutto ciò che non abbiamo vissuto e che ci è passato accanto. La vita e la morte sono simbolicamente rappresentate nel film dal piccolo emigrato albanese e dall'anziano scrittore malato". Un film di alta poesia dove il racconto incontra la passione e la commozione di una vita che si spegne nella consapevolezza di una morte che trasferisce la propria "verità" in un presente che vuole fortemente rinascere." - vince la Palma d'oro al 51° Festival di Cannes.

Nel 2002, Angelopoulos riprende il tema mitologico del viaggio con **LA SORGENTE DEL FIUME** (*To Livadi pou dakrizei*), primo film di una trilogia che vuole essere un bilancio storico e poetico del secolo appena trascorso e che ci ha lasciato ferite terribili; tema conduttore l'amore che sfida il tempo. Il viaggio inizia a Odessa con l'arrivo della armata rossa e si chiude con la disperazione di una madre sul corpo del figlio ucciso. Ancora viaggi, esili, separazioni, un continuo vagare alla ricerca della "terra promessa", la morte delle ideologie e dei sogni di riscatto, il confronto continuo e drammatico con la storia. Ancora un'elegia sul destino umano e sulla morte dell'utopia. E' evidente che il cinema di Angelopoulos pone al centro della propria "anima" la ricerca dell'utopia attraverso il dramma storico, sociale, culturale ed esistenziale in cui versa da troppo tempo l'uomo e molto di più l'uomo contemporaneo; un'utopia storica e politica per recuperare le speranze, dopo tante sconfitte, in una società più giusta; un'altra esistenziale e filosofica nel degrado di ogni giorno: il viaggio, l'abbandono, lo sradicamento, la separazione, la

morte come conclusione “obbligata” e non catartica. Estremo realismo storico attraverso la lirica del dolore, del viaggio e dell'esilio. Angelopoulos si identifica nell'utopia ricordandoci che, in quanto nulla e nessuno possono modificare la storia, solo nell'utopia c'è spazio per l'uomo.

LA POLVERE DEL TEMPO (*I Skoni tou Chronou*) (Festival di Berlino, 2009) è il secondo atto della trilogia avviata con il precedente **LA SORGENTE DEL FIUME**. Ancora una volta; i personaggi del passato non appartengono soltanto al passato, si sono salvati dalla macina della Storia e ritornano. Le loro vite nomadi si sono svolte tra mille viaggi e trasferimenti e il film racconta punteggiando i loro percorsi con i grandi avvenimenti e passaggi dell'epoca. Ciò che resiste e continua a unire i protagonisti del film è la solidarietà, l'amicizia e l'amore. Valori che li fanno sentire vivi e antidoto alla sinistra percezione di se come sopravvissuti a un tempo di ferro e sangue sparso inutilmente. Ancora una volta il regista cerca in un viaggio drammatico dentro la storia del '900 di trovare una risposta ai quesiti che le vite e le passioni degli uomini gli pongono ogni giorno.

L' ALTRO MARE (*I Alli Thalassa*) è il terzo atto della trilogia avviata con i precedenti **LA SORGENTE DEL FIUME** e **LA POLVERE DEL TEMPO**. Angelopoulos ha iniziato le riprese del film i primi giorni di Gennaio 2012 con protagonista l'attore italiano Toni Servillo. Un film che tratta in maniera diretta la crisi economica Greca in cui Angelopoulos racconta quello che sta accadendo attraverso la vicenda di una compagnia che sta provando “L'opera da tre soldi” di Brecht.